

Martina Napolitano

Galina Rymbu

La prospettiva Kosmičeskij

The first Italian translation of Galina Rymbu's poetic cycle *Kosmicheskii prospekt* by Martina Napolitano.

Mio padre dorme sul pavimento

mio padre dorme sul pavimento, e noi aspettiamo
il suo stipendio, come un miracolo, come un messia, come in infanzia,
come la fine del mondo,
quando ci ingozzeremo tutti assieme e moriremo
e vedremo lo splendore del mondo senza tempo, così lo aspettiamo,
la sera spremendo i nostri sguardi entro l'unica nostra finestra
nell'unica camera,
coperta di alluminio grigio contro il sole estivo;

mio padre dorme sul pavimento
in cucina, mentre io, la mamma e mio figlio in camera e pare che respi-
riamo sincronizzati
e la notte, svegliandoci, ci sentiamo l'un l'altro;

alla centrale TEC-5 di nuovo crivellano i tubi e si sente il loro rumore, e
talvolta il ruggito del tubo più grande,
disteso per il quartiere, così che sembra che salti fuori dal cielo
e si trascini per la nostra terra guasta, come uno spirito maligno. e ago-
sto
guida i suoi buoi blu per il cielo scuro, per le colline nervose delle disca-
riche,
verso le nostre comunità complesse, abbicate in una sola casa, un alvea-
re di teste,
che irrorà la terra di stupide lacrime,
quando aspettiamo lo stipendio del padre e imprechiamo,
perché ancora non c'è, e non possiamo semplicemente uccidere, chie-
dere di andarsene
a coloro che ne hanno la colpa; per questo talvolta vogliamo solo ucci-
derci l'un l'altro,

quando agosto ci lacera il cervello con il suo bagliore nero,
quando gli alberi si fanno vivi e abbracciano gli ubriachi in periferia,
li cullano come bimbi, abbandonandoli poi piano presso i cassonetti
dell'immondizia,
quando il vecchio gatto in cucina rosicchia l'aneto secco e piange per
qualche motivo in modo animale;

l'un l'altro vogliamo ucciderci, come nostri prossimi, ma ci addormentiamo di nuovo,
e anche nel sonno io e la mamma aspettiamo lo stipendio di papà,
per comprare lo shampoo e il sapone per la doccia, per portare mio figlio in barca,
e ancora, infine, per mangiare quello di cui abbiamo voglia, mangiare e mangiare,
finché non finirà il tempo; ma papà dorme in cucina e tossisce,
i suoi polmoni non fioriscono come un fiore scarlatto, come in poesia,
ma borbottano sordi dentro,
la pelle è tormentata dall'odore notturno;
dorme e lui stesso non sa nulla del suo stipendio,
nel sonno parla in moldavo con il fratello.

Ho visto il mio primo ragazzo

ho visto il mio primo ragazzo
per caso: camminavo per il quartiere verso il mercato per una tinta e del gel a buon prezzo
e ho visto Tolja presso il negozio 'Odežda' (*Vestiti*)
con una giacca blu imbottita e degli stupidi jeans,
un uomo enorme, robusto che guarda ansioso
in una direzione ignota;

gli sono passata accanto di fretta, come non avendolo riconosciuto,
forse anche lui non mi ha riconosciuta per via del taglio corto
e in generale per il mio aspetto indistinto in quanto a genere sessuale,
per il maglione e i pantaloni larghi, d'altronde un tempo non mi vestivo così,
e non è affatto sicuro che lui faccia caso a persone così,

a ragazze così, come me, o che piuttosto guardi attraverso di loro come attraverso fantasmi,
come un uomo del quartiere con la sua ansia di desiderio pesante come un bue,
come la guardia della colonia correttiva, che era il suo lavoro dopo che aveva lavorato alla polizia e che forse, è il suo lavoro anche adesso...

a volte me lo immagino camminare la sera davanti alle celle,
si muove con sicurezza e guarda i carcerati,
e questo mi fa così schifo, e dentro mi fa male tutto, come se mi lacerassero il corpo da dentro,
e penso a cosa sarebbe stato se non ci fossimo lasciati,
camminerebbe lì tra le celle, giocando con il taser?

ma dopo che gli sono passata accanto
sulla strada vicino al mercato sociale
il cuore mi ha preso a battere così forte e la testa a girare
che quasi non sono svenuta su quella strada... e ha preso a diluviare;
di nuovo sono entrata nel mercato e ho iniziato, come dormendo, a scegliere la tinta e il gel meno cari,
e poi il pennello per la tinta a 11 rubli e 60 copechi e ancora una volta sono passata davanti
al negozio 'Odežda' sotto il forte diluvio, tutto il corpo tremava come durante il sesso,
come in infanzia, per la paura della camera buia; come quella notte, quando abbiamo fatto per la prima volta
sesso, e il mio corpo e il suo corpo mi parevano così lunghi e allungati, come ombre delle sera sull'asfalto... e in quella notte a Isil'kul' morì sua nonna;
stavamo distesi dopo il sesso nella piccola camera del dormitorio della fabbrica 'Avtomatika',
quando chiamarono i suoi genitori dal paese e dissero che era morta sua nonna;
mi è difficile ancora adesso immaginare cosa provasse lui in quell'accostamento,
in quell'accoppiamento di sesso e morte...

mi piaceva che lui avesse perso la verginità con me e io con lui,
che si era lasciato crescere i capelli lunghi quando iniziammo a uscire,
ma quando i ragazzi del dormitorio iniziarono a ridere di lui,

li tagliò, e io dissi: “allora anch’io”; e lo feci anche io,
e lui scoppiò a piangere perché aveva pena per i miei capelli...

dopo qualche giorno mi fece una foto sul suo telefono:
con i capelli corti e una felpa blu,
mentre sedevo su una scatola di patate nel corridoio del dormitorio
sotto la luce fioca di una piccola lampada e lo guardavo;
mi inviò questa foto come MMS
sul mio telefono, che poi rubò Vasja Koltyga per comprarsi l’eroina,
durante una festa a casa di Lumaca tutti, tranne le ragazze, se ne iniet-
tarono un quarto...

e ancora mi ricordai che eravamo entrambi felici e come asessuati,
quando facevamo sesso la prima volta e poi ancora,
senza tutti quegli idioti stereotipi e senza un piano di cosa fare tra noi
in futuro,
senza comprendere cosa si aspettasse da noi la società, cosa ci aspettas-
simo l’uno dall’altra, senza violenza;
che io avevo i capelli corti e lui li aveva corti,
io li avevo lunghi e lui li aveva lunghi, senza problemi,
anche se i ragazzi lo deridevano, li portò per diverso tempo,
diceva “per te”, ma è possibile gli piacesse davvero,
essere una persona strana assieme a me, almeno per un po’ di tempo,

forse se la ricorda questa condizione?
e quel mio taglio, simile a quello di ora, lo riconosce?
o ricorda soltanto quel casino,
che è meglio in ogni caso non dirgli mai più ‘ciao’?

e non serve nemmeno tentare di spiegare, perché talvolta mi sembra
che siamo come un tempo assieme,
ci frequentiamo in un qualche altro spazio, che esiste proprio dentro di
me,
e non si tratta di una stanza, di una prigione, di una cella per i suoi car-
cerati,
è un ambiente complesso, dove siamo in tanti, in esso noi siamo a un
tempo più complessi e più semplici di ora,
e questo spazio è sempre stato dentro di me:

e anche allora, quando mi faceva infuriare il suo desiderio e già non volevo più fare sesso con lui,
e anche allora, quando avevo orrore a baciarlo,
perché puzzava di insalata con surimi di granchio,
e anche allora, quando dopo molti anni di incontri quotidiani e di sesso non avevamo di che
parlare e camminavamo scioccamente lungo la prospettiva Kosmičeskij e sgranocchiavamo semi di girasole,
e anche allora, quando mia madre disse che si sarebbe uccisa se fossi uscita con lui,
e anche ora, quando non ci siamo concessi di riconoscerci...

Orbita

la memoria fuoriesce, ma il respiro è impegnato in altro,
processando dentro l'ambiente, mentre il corpo regge l'altro appena sulle punte delle dita,
e il peso intricato dell'autunno annulla
tutto ciò che vedi e che senti; una voce dalla sera:
sono donne di vecchia data che nel sentore della morte stirano le spalle cadenti
e irose discutono del raccolto, poggiate su assi storte
dietro la fermata dell'autobus; e i gradini di un parrucchiere sociale,
punteggiati di insetti, si frantumano come in una vecchia casa.

in via romanenko 10 hanno aperto un nuovo negozio: 'slastëna' (*il goloso*),
la sua stupida insegna a forma di goccia rosa
invita tutti a entrare, ma nessuno riesce ad arrampicarsi fino all'ingresso:
il 'padrone' ha fatto i gradini troppo alti...

la luce del sole evanescente
getta il suo residuo rosso sulla schiena dell'ospedale di quartiere, da dove
è uscito un bell'armeno zoppo con una camicia ricamata
e si è diretto a una macchina polverosa con i parenti, io e mio figlio
passavamo di lì in quel momento, in direzione del negozio 'Orbita',

in epoca sovietica era una libreria, mentre oggi è il supermercato
'Pjatëročka',
ma l'insegna si è conservata e sembra volteggiare sul tetto,
mentre dentro c'è odore di carne guasta e di verdure
e una pozza di liquido lasciata da un ubriaco che, entrato,
non riesce più a uscir fuori...

e d'improvviso penso che, forse, già da un pezzo viviamo nell'orbita
di un qualche altro pianeta, e che tutto il quartiere Otkjabr'skij vi si sia
trasferito
assieme ai mucchi di spazzatura e all'oro polveroso del vento della
steppa,
assieme alla prospettiva Kosmičeskij e alle persone in tuta blu,
e per questo quasi non s'intravede che siedono
in capsule di piccole stanze, nei loro dormitori,
come delle cabine, e il nuovo spazio, esplorandolo, lo cuciono,
per questo qui non ci sono più aggeggi terrestri e libri,
ma soltanto un po' di cibo sopravvissuto, di alcool e strani soldi transi-
tori,
e non ci sono padroni, forse loro sono rimasti in quel quartiere che è
sulla terra:
stanno lì in vacanza, fanno ciò che vogliono,
leggono o guardano: *Čevengur* o *Twin Peaks*...

Nel mio ovaio vive un mostro

nel mio ovaio vive un mostro; complesso, ma da miei tessuti
germinato. si fa sentire la notte,
e io mi sveglio, e voglio fare qualcosa con me stessa.

se avessi la certezza che si possa lottare da morti,
il mio piccolo gemello, cresciuto in un piccolo organo, sarebbe libero:
sulla terra o nel composto organico della cenere...

penso che possiamo lambire le pietre e trattenere lo sguardo sugli alberi
solo quando non esistiamo.

il tempo tace, ritiratosi in se stesso.

e la prospettiva Kosmičeskij fuori dalla finestra fa rumore,
sputando gli ubriachi sui vialetti sterrati. sogno
che il mio seno si guasta, e che sono divenuta finalmente donna...

e che tutti gli animali della terra si lasciano accarezzare da me.

prima di dormire mio figlio mi ha illuminato la pancia con la torcia del
cellulare.

crede che riusciremo a costruire un razzo e volarcene nel cosmo,
e io non so spiegargli che il cosmo esiste per gli eletti,
persino non ora, in prospettiva.

che le case cosmiche che costruiscono già qui, sulla terra,
e le mostre di robot che lui ama così tanto,
e gli aggeggi complessi per la produzione di poesia meccanica usati dai
nuovi poeti
vengono fatti per gli eletti, in nome degli eletti,
che già non sono persone, non sono materia, ma un torbido alveare di
sistemi,
che crescono come tumori nei nostri ambienti.

che esistono persone che non possono ottenere un passaporto,
che esistono persone che non possono andare da nessuna parte,
restano distesi, come mostri malati, in fitte fosse dal lavoro e dalla fa-
me,
e scarnamente parlano.

che mucchi di governi sono come mucchi di spazzatura sulla nostra
Terra,
che c'è qualcosa d'altro, oltre al tempo, pressato nelle stanze,
che nei corpi c'è qualcosa d'altro, oltre alle parole e ai pensieri...

La persona di Neftejugansk

la persona di Neftejugansk, che devi incontrare
in stazione a Omsk, chi è, cosa pensa, perché
ha deciso di andarsene da Neftejugansk? perché è legata a te?
piante selvagge circondano la nostra città,

gente che sa di canna, impiegati in tenuta liquida
siedono in silenzio sulle vie accanto ad auto aperte e aspettano le loro
mogli
vestite di rosso e di nero, per dirigersi
al buffet dell'edificio comunale...

cosa farà qui la persona di Neftejugansk,
recupererà il petrolio greggio dalle cisterne abbandonate
con il vecchio secchio della madre o si trincherà soltanto con gli amici
una birra densa? perché noi qui come un tempo
leggiamo e ascoltiamo la musica,
distinguendoci appena l'un l'altro tra le pareti lasse dello smog della se-
ra?
cosa pensano lì, i 'padroni', nella fottuta capitale,
pensano che tutto questo tirerà avanti a lungo e che in eterno
esisteranno le loro torbide ville?

deve portare pantaloni della tuta con l'elastico
la persona di Neftejugansk e l'amica che lui ha lasciato
impacchetta lenta il pesce morto in una fabbrica triste;

che succede? perché come un tempo si muovono sordi i treni,
trasportando persone pesanti e bare da due guerre
e persone vive da due guerre? uomini robusti si levano i calzini
e si distendono nel buio del vagone e mangiano pasta, saziandosi, e si
preoccupano, controllando,
dei soldi sgualciti cuciti nella fodera della giacca, ricavati dalla sorve-
glianza o dalla guerra,
ma non quelli che guadagnano che stanno più in alto e viaggiano diver-
samente.

la persona di Neftejugansk, di sicuro tuo amico
d'infanzia, ha i denti davanti placcati
e il riso di una persona stanca, che non crede né al governo,
né alla lotta, né alla forza dei sindacati, né alla liberazione data
dall'arte,
il suo obiettivo è Mosca, mentre Omsk è un luogo dove fermarsi un po'
lungo la via,
il suo obiettivo è portare fino a Mosca nella sua borsa a quadretti
un mondo migliore...

Al figlio

vita modesta e strana...

ci guardiamo e aspettiamo
un prosieguo migliore.

fumo un po' alla finestra e aspetto,
mentre i battenti cigolano per il vento.

di sotto la guardia è sui gradini del 'Beerhouse'
e anche lui fuma, mentre la via accanto brilla di grigio.

e la tua mano è così piccola,
quando la stringo, e sulla mia
le vene si sono gonfiate da tempo
senza fine, dal tempo che abbiamo comprato
quello strano giocattolo nel distributore automatico
al 'Magnit' di via Romanenko -
per una monetina da dieci rubli - una piccola tigre lilla, che cresce
nell'acqua.

crescerà mentre noi dormiamo, questa notte,
e la prospettiva Kosmičeskij fa il suo solito rumore, non porta da nes-
suna parte,
è l'ultima via nel nostro quartiere,
e il nostro edificio è il penultimo, numero 105,
dopo ci sono solo garage; e gli alberi, coperti dalla polvere industriale,
stanno nel cortile, mutando con piccoli movimenti,
la gente dagli autobus delle fabbriche esce tardi qui.

tu dici: crescerà, diventerà enorme, una mitica tigre lilla;
e noi cresceremo nel sonno, trasformandoci, mentre la notte
di nuovo io mi sveglierò perché tu mi avrai messo addosso
le tue mani e i tuoi piedi bollenti, russi un poco e ridi,
mentre figure di luce si muovono veloci sul muro...

sul pavimento, in cucina si essiccano le cipolline, rosse e bianche,
e mio padre le urta con la testa nel sonno leggero...

e poi sento di sotto
il fragore nitido di auto scontratesi
e l'urlo di ragazzi ubriachi che si battono, che sono stanchi di lavorare
per un mondo incerto, sono stanchi di portarsi addosso la vita,
ma io questa la sento, mentre tu, come nel sonno, vedi con difficoltà...

Nel perimetro della centrale TEC-5 abbiamo appiccato un fuoco di dimensioni illegali

nel perimetro della centrale TEC-5 abbiamo appiccato un fuoco di dimensioni illegali;
ci è riuscito, perché allora, alla fine degli anni '90
vi si poteva penetrare liberamente,
nel primo autunno del '99 io e papà camminavamo lì tra le fosse di rifiuti,
tra piccole discariche industriali, alberi curvi e cercavamo il rame;

papà diceva sempre: “meglio trovare il rame che l'alluminio, l'alluminio può andare quando siamo davvero nella merda”;
e lo chiamava con dolcezza “ramen”¹, quando lo trovava.

avevamo dei sacchi neri, dove raccoglievamo vecchi cavi:
papà quelli grandi, e io i più piccoli,
quella volta fummo fortunati e ne radunammo molti,
ci capitarono dei cavi grossi dentro ai quali c'era molto rame,
papà disse: “sarà dura pulirli con i coltelli, bruciamoli”;

radunammo dei ramoscelli e altra spazzatura infiammabile,
papà iniziò ad appiccare il fuoco e buttarci i cavi,
la gomma che li rivestiva ardeva deliziosa, e restava il rame, che
noi estraevamo dal fuoco con dei bastoni; trovai lì vicino
un vecchio elmetto da lavoro e ci giocavo, raccoglievo lì dentro,

¹ In russo il gioco è tra *med'* (rame) e *mëd* (miele).

mentre il fuoco ardeva sempre di più, papà ci buttava e buttava cavi, la nostra fortuna di quel giorno; chiacchieravamo e bruciavamo il rame

e già ci immaginavamo che papà si sarebbe comprato un po' da bere, e io mi sarei comprata della marmellata, il resto lo avremmo dato alla mamma per la spesa,

ma lì notammo che si avvicinava un camion dei pompieri a sirene spiegate, dal mezzo scesero i pompieri e iniziarono a urlare: "siete impazziti? questo è il perimetro della centrale TEC-5 e voi qui avete appiccato un fuoco di dimensioni illegali, mò chiamiamo una volante e vi porteranno in stazione, pagherete una multa"

ma papà disse tranquillo: "non è il caso, c'è una bambina con me. spegniamo tutto e ce ne andiamo a casa. non è il caso di una multa". e allora capii che ora dovevo essere il più possibile bambina, dire qualcosa in modo che se ne andassero, e dissi: "non è il caso, davvero spegniamo tutto, e i soldi del rame li daremo alla mamma", ci guardarono e dissero: "e va bene, fottetevi" e se ne partirono.

e noi poi andammo in un centro appena aperto poco distante di raccolta di metalli

e ci ricavammo non male, papà si bevette qualcosa tornando a casa, io portavo un vasetto di marmellata e anche io mangiavo lungo la via con la bocca nera e le mani nere, e quando arrivammo a casa e demmo i soldi alla mamma,

lei era molto contenta e chiese: "perché puzzate così di fumo?"

Materials and Discussions